

EMERGENZA CAMPANIA

I siti sono formalmente top-secret
Ieri città invasa dai cortei anti-immondizia
In strada anche immigrati e disoccupati

Non dovrebbe esserci l'apertura di Chiaiano
I comitati: qui non passeranno
Forze armate già in allerta

Un nuovo inceneritore a Napoli Militari per aprire 8 discariche

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

Un termovalorizzatore a Napoli. Dal Consiglio dei ministri convocato nel capoluogo partenopeo, esce un nuovo impianto «strutturale», da far rientrare nel piano rifiuti regionale. Un inceneritore che, stando a quelli già autorizzati, andrebbe ad essere il quarto in Campania, dopo quelli, ancora da costruire di Santa Maria La Fossa e Salerno. E dopo quello di Acerra, costruito fin quasi al 90%, e che dovrebbe essere completato dalla ditta che l'ha costruito e messo in funzione entro la fine del 2008.

Dovrà essere il Comune di Napoli a indicare la localizzazione del nuovo impianto entro i confini del suo territorio (in pista la solita «rosa», Pianura, Chiaiano e Napoli Est). Avrà a disposizione trenta giorni. Se non dovesse maturare una scelta (così come capitato sulla discarica a Chiaiano) deciderà per lui il nuovo sottosegretario richiamato da Berlusconi ad occuparsi della grana dei rifiuti campani: Guido Bertolaso. Trenta giorni sono anche il termine entro il quale Palazzo San Giacomo dovrà consegnare il piano per la raccolta differenziata. Secondo la sindaco Rosa Russo Iervolino, il piano sarebbe già stato confezionato assieme ad Asia e quindi solo da riporre nelle mani del governo. Restano ancora embargati, fino alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, anche gli 8 siti che diventeranno «siti strategici di interesse nazionale» e saranno occupati e difesi dall'esercito.

Tra i nomi che circolano ci sono quelli indicati dai piani dell'allora Commissario Guido Bertolaso: Terzigno (dove andrebbe la cosiddetta Fos, scarto di lavorazione dell'inceneritore), Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento, che sarebbe ormai in consegna a fine mese), Andretta (Avellino: era tra i siti indicati dal professor Giovan Battista De Medici nella relazione conse-

gnata a Bertolaso nel febbraio 2007), Valle della Masseria (Salerno, che si era calcolato avere una capacità di ben 2 milioni di tonnellate, ma che fu bloccata dalle proteste dei cittadini e dall'intervento del ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scario). Un altro sito sarebbe nella provincia di Caserta (si fa il nome di Ferrandelle, aperta con il Commissario Gianni De

Gennaro, e in parte posta sotto sequestro dalla magistratura per la mancata impermeabilizzazione di alcune vasche). Non ci sarebbe, a prima vista, la discarica di Chiaiano, contro la cui apertura ieri sono scesi in piazza a Napoli, sotto la pioggia battente, sindaco e movimenti ambientalisti per un totale stimato di 1500 persone. La scelta di Chiaiano compariva però

nel vecchio piano redatto da Bertolaso, e quindi, a meno di non pensare ad uno «scambio» con un nuovo inceneritore da collocare in città, appare come una soluzione ancora sul terreno. I movimenti si sono oggi contati sul terreno cittadino, assieme ai diversi gruppi che hanno approfittato della massiccia presenza dei media per rivendicare

ragioni più o meno condivisibili. Una lunga fila di interinali, lavoratori atipici, persone che hanno seguito corsi di formazione senza poi essere assunti nella grande macchina pubblica. Tutti pronti a rivendicare i diritti pregressi e a chiedere di essere assorbiti in quello che a poco a poco è diventato il nuovo orizzonte del «posto fisso»: la raccolta differenziata porta a porta.

Davanti a piazza Matteotti, alle undici di mattina, uno dei leader del Sindacato Lavoratori in Lotta spiegava che i disoccupati potevano essere assunti (a tempo indeterminato!) per spiegare la raccolta differenziata ai napoletani. Sono scesi in piazza anche gli immigrati extracomunitari e lungo corso Umberto si è potuta scorgere netta la differenza tra la parola «libertà» urlata da 200 senegalesi con tutta la forza che avevano in gola e quella che compare alla fine della sigla Pdl.

Le nuove misure varate dal «pacchetto-Campania» con la militarizzazione delle aree destinate al trattamento dei rifiuti e l'arresto di coloro che impediscono, manifestando, l'utilizzo dell'area, non scoraggiano le persone che sono di presidio davanti a Chiaiano: «Questa scelta dimostra arroganza ma anche debolezza. Il nuovo governo persiste sulla strada sbagliata pur avendo percezione di quanto essa sia delegittimata tanto da dover secretare le proposte e minacciare le popolazioni con molti anni di carcere. Se questa è la strada a noi non resterà che opporre alla loro irragionevole arroganza la nostra ragionevole resistenza».

Il governo dunque ha fatto la sua mossa. I militari (che già dalla nomina di De Gennaro si temeva potessero avere un ruolo «attivo» nell'occupazione e nel mantenimento dei luoghi indicati per lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti) sono in allerta.

LE DECISIONI DEL GOVERNO

Le discariche

Saranno aperte in tutte le province, i comuni avranno compensazioni ambientali. I siti dovrebbero essere segreti, ma dovrebbero essere a Terzigno e Serre, Ferrandelle e Difesa Grande. In costruzione Savignano Irpino e S. Arcangelo Trimonte.

Gli inceneritori

7 impianti di combustione dei rifiuti saranno riconvertiti al compostaggio. L'impianto di Acerra entrerà in funzione entro l'anno, quello di Salerno aprirà tra 30 mesi, tre nuovi inceneritori verranno messi in cantiere. Napoli avrà 30 giorni per indicare il sito.

La differenziata

Sanzioni ai Comuni che non avviano la raccolta differenziata, il 25% entro quest'anno, il 35 entro il 2009, il 50 entro il 2010. Ogni tonnellata in più avrà una tariffa di smaltimento superiore del 25, del 35 e del 50%. Previsi commissari ad acta.

Le proteste

Pene severissime per chi crea disordini (da tre mesi a un anno) o ostacola la gestione dei rifiuti (da un anno a cinque). Le discariche saranno considerate «aree di interesse strategico nazionale» e presidiate dalle forze dell'ordine

La Dia di Napoli

Sarà la Direzione distrettuale Antimafia di Napoli ad occuparsi di tutti i reati su ambiente e rifiuti. Non sarà più del pm la competenza in materia di rifiuti per evitare che si prendano «singole azioni cautelari in via d'urgenza bloccando così il ciclo dei rifiuti».



Tre immagini delle manifestazioni napoletane che hanno attraversato il centro della città ieri pomeriggio. Foto di **Ciro Fusco, Cesare Abbade(2)/Ansa**

Per fiutare l'aria che tira basta visitare il bar Kennedy di Corso Sicilia. Argomento d'obbligo il Catania che si è appena «salvato». «Bentomato in serie A» titola «La Sicilia», facendo eco al sollievo di una città che riacquista il massimo campionato. Una prima retrocessione, in realtà, i catanesi l'avevano scontata con il commissariamento di Palazzo degli Elefanti, suggello alla bancarotta delle casse comunali che ha provocato il voto anticipato del 15 giugno. Un disastro finanziario che ha costretto l'Enel a tagliare la luce in centro e in periferia e ha spinto il candidato sindaco del Pd, Giovanni Burtone, a puntare sullo slogan allusivo, «riaccendi Catania, falla uscire dal buio». La seconda sconfitta, però, quella calcistica, sarebbe stata difficile da digerire. Non che la serie B politica avesse turbato più di tanto i catanesi, vista la messe di consensi regalata a Pdl e Mpa il 14 aprile. Vuoi mettere, però, la colata lavica di mugugni che avrebbe trascinata dallo stadio Cibali alle urne? E vuoi mettere i rimbrotti con i quali avrebbe dovuto fare i conti il sistema editoriale-imprenditoriale-politico che invade la città più della polvere nera del vulcano, la stessa che costringe a utilizzare l'ombrello perfino in piena estate?

Di questo, di calcio e di elezioni, si discute al bar Kennedy, a due passi dalla fiera. Nel caffè di Corso Sicilia convergono a ora di pranzo segreterie di centrodestra e centrosi-

nistra perché i comitati elettorali distano da lì poche centinaia di metri. Il grande imputato di oggi è Raffaele Lombardo. Che lo sia tra i tavolini occupati dagli esponenti del Pd è abbastanza normale. Che lo sia per gli altri, per i suoi «alleati», è un po' meno ovvio. Eppure è così. Perché qui il neo governatore dell'isola non gode di gran fama, soprattutto tra gli azzurri dell'ex Forza Italia. «Il problema sono i colonnelli di Berlusconi che vogliono ridimensionarmi», accusa Lombardo. Aveva chiesto per l'Mpa un ministero e il Cavaliere gli ha concesso appena un sottosegretario. E così, il presidente della

A Catania il Pd riparte da Giovanni Burtone candidato a sindaco: «Voglio far uscire la città dal buio»

Sicilia punta il dito contro gli «alleati» che non vogliono riconoscergli nemmeno «il diritto a costituire un gruppo autonomo alla Camera». Minacce di «crisi» che suonano stonate rispetto all'accordo appena siglato con Verdini, La Russa e Alfano. Sì, perché il caso Sicilia alla fine è approdato a Roma producendo un armistizio che ha sbloccato la situazione. Malgrado una forte maggioranza numerica Pdl-Udc-Mpa, infatti, la squadra di governo fino a ieri non era stata varata, a poche ore di distanza dall'insediamento dell'Assemblea regionale, una quarantina di giorni dopo le elezioni regionali. Una conferenza stampa del Presidente annunciata nel pomeriggio slittava di ora in ora, dando la misura delle tensioni non sopite dentro An e nel Pdl. Senza accordo è a rischio l'elezione del presidente dell'Assemblea e Lombardo non potrà ufficializzare il suo governo. Il leader Mpa puntava su

IL REPORTAGE

Mpa-Fi-An, in Sicilia tutti contro tutti E «l'accordo romano» rischia di saltare

di **Ninni Andriolo** inviato a Catania

tecnic «di valore» da far passare «fuori partito», come fossero «neutrali» rispetto al suo movimento. I «tecnici», alla fine, ci saranno. Ma in quota autonomista e non a discapito delle poltrone rivendicate dalle altre formazioni. Sei postazioni dovrebbero essere occupate dal Pdl e altre sei dai lombardisti e dall'Udc di Cuffaro. L'accordo romano dosava assessorati regionali e candidature per provinciali e comunali. In Sicilia si voterà un po' dappertutto. E non solo a Catania, dove Lombardo ha cementato il suo potere. Lui lamenta un «tentativo di sradicamento». Gli «alleati» gli rimproverano «scaramucce corsare». «Quando si tira troppo poi la corda si spezza», confida Antonio Bruno, consigliere comunale Fi. Gli scontri più o meno sotterranei si riverberano sulle candidature. Lombardo, nel summit romano, ha ottenuto l'apparente umiliazione del suo antagonista del momento, il forzista Firra-

rello, l'uomo forte degli azzurri etnei che avrebbe voluto candidare a sindaco il genero, l'europarlamentare Castiglione. Il leader Mpa ha strappato una modifica dell'accordo già siglato da Fi e An, ma ha riposto nel cassetto la speranza di un candidato espresso dagli autonomisti. Castiglione virerà verso la Provincia, mentre An sposterà Stancanelli a Palazzo dei Minori. «Un balletto scambista di potere», lo definisce Enzo Bianco, l'ex sindaco della primavera catanese. Ieri è sceso in campo anche Nello Musumeci, confluito nella Destra di Storace. Una variabile che frazionerà il centrodestra e alimenterà le speranze del Pd di conquistare un ballottaggio. «È stata siglata una pace apparente - spiega Giuseppe Pignataro, già capogruppo Pd alla Provincia - in realtà la guerra continua. Lo scontro sotterraneo porterà il centrodestra a rastrellare ovunque consenso elettorale».

Il disastro finanziario del Comune non basterà da solo a produrre la boccatura di Pdl e Mpa. Il centrosinistra in difficoltà vanta autorevoli leader nazionali che, tuttavia, lasciato campo libero al centrodestra che si radica nel territorio. I catanesi non individuano molte alternative. Si preoccupano delle loro sorti individuali e si interessano poco dei destini collettivi di una città che si rinchioda in se stessa. Il Corriere della Sera del 30 aprile ha dato conto di una sorta di «libro mastro» via internet del «sistema Lombardo». Centinaia di file saltati fuori all'improvviso che annotano le richieste di favori indi-

Le tensioni nel centrodestra alimentano le speranze del Pd di conquistare il ballottaggio

izzate al leader Mpa o ai collaboratori. La corrispondenza da Catania è firmata da Alfio Sciacca, uno dei giornalisti della redazione di Telecolor sbaraccata quando l'emittente passò sotto il controllo della famiglia Ciancio, che edita La Sicilia e che detiene il monopolio dell'informazione. Più di un puntello per il centrodestra catanese. Perché Ciancio è in grado di promuovere e retrocedere questo o quel leader. Di illuminarlo o di oscurarlo scegliendo «fiore da fiore» perfino nel centrosinistra. Anche Bianco ha scontato la nebbia della stampa locale, la stessa che ha avvolto l'Sd, Claudio Fava, e che mette la sordina al candidato sindaco Pd scelto con le primarie. Dopo la sconfitta alle regionali di Anna Finocchiaro, e il deludente risultato delle politiche, il Pd riparte da Burtone. Il deputato nazionale Pd, che proviene dai popolari Dl, verrà appoggiato anche dal Pdl, mentre il resto del centrosinistra marcerà per conto proprio. «Sto battendo palmo a palmo il territorio - spiega da un tavolino del bar Kennedy il candidato sindaco Pd - C'è una grande sfiducia, la stessa che spinge ad accettare il clientelismo come unica alternativa. La nostra scommessa è ridare la speranza, dimostrare che può esserci una classe dirigente credibile che non ti chiede il voto in cambio della tua dignità. Vogliamo aprire un varco, rilanciare una prospettiva. Vogliamo fare uscire Catania dal buio».